

CARPE DIEM

Giornalino Scolastico della S.M.S. Ippolito Nievo - I.C. Bruno Caccia

SPECIALE UCRAINA



Alle origini del conflitto

L'invasione russa dell'Ucraina ha inizio giovedì 24 febbraio, alle ore 4 del mattino del fuso orario italiano. Tutto comincia con il discorso trasmesso in diretta del presidente russo Putin che dichiara l'inizio dell'invasione.

Alle 4 e mezza del mattino, sono stati lanciati i primi missili con obiettivi aeroporti, ferrovie e centri di comunicazione. Alle ore 6, è iniziata l'invasione via terra con soldati e mezzi corazzati da tre fronti: da nord, per conquistare la capitale Kiev, da sud, per conquistare la regione della Crimea, e da est, puntando la città di Kharkiv e quella di Mariupol. Le sirene antiaeree hanno suonato tutto il giorno.

Chi perde di più in questa guerra è la popolazione ucraina che ha dovuto abbandonare le proprie case e rifugiarsi nei bunker o nelle stazioni della metropolitana. Altri invece scappavano e cercavano aiuto nei Paesi confinanti con l'Ucraina, come la Romania o la Polonia.

L'esercito ucraino è molto più debole rispetto a quello russo che ha molte più armi e sistemi tecnologici avanzati.

Il giorno stesso dell'inizio dell'invasione il Consiglio europeo si è tempestivamente riunito per decidere un nuovo pacchetto di sanzioni per fermare l'avanzata russa, ma senza successo.

Sanzioni e prospettive future

In seguito alla brutale aggressione della Federazione Russa, in tutta l'Ucraina si sono diffusi movimenti di resistenza, che hanno effettivamente rallentato l'avanzata russa, ma le prospettive ucraine sono cupe, dato lo sbilanciamento di forze tra i due schieramenti. Il 24 febbraio, il Consiglio Europeo si è tempestivamente riunito per decidere un pacchetto di sanzioni economiche. Dopo il riscontro che quelle precedenti non sono servite come sperato, anche per il fatto che Paesi come l'Italia hanno rivendicato un approccio graduale, sono state decise nuove sanzioni che riguardano l'accesso ai mercati finanziari per la Russia e i divieti di esportazione di prodotti ad alta tecnologia nel settore della raffinazione del petrolio, in quello aeronautico e delle armi. Italia e Germania, sulla scia degli Stati Uniti, si sono opposti a una rimozione della Russia dal sistema di pagamento internazionale Swift.

Alle origini del conflitto: cause e retroscena dell'ultima tragedia europea

L'Ucraina è un vasto Paese dell'Europa orientale, con capitale Kiev: una città molto ricca e con un bellissimo centro storico. L'Ucraina è divisa in 24 regioni (tra cui il Donbass) e una repubblica autonoma: la Crimea.

A fine febbraio, Putin (presidente della Federazione Russa dal 2012) ha dichiarato la Repubblica di Donetsk e la Repubblica di Luhansk di proprietà russa. La notte tra il 23 e il 24 febbraio, mentre il consiglio dell'ONU era ancora in corso, decise di occuparle militarmente e far entrare da subito nel territorio ucraino i carri armati. Quest'azione venne riconosciuta come una vera e propria invasione. Gli Ucraini si sono opposti, rendendo a Putin più difficile l'entrata all'interno del loro territorio, ma i loro sforzi si sono dimostrati vani.

Finora Putin ha occupato diverse zone costiere dell'Ucraina, la Crimea e le regioni del Donbass. Con l'aumento degli attacchi, i civili sono stati costretti a scappare e rifugiarsi in luoghi più sicuri.

Molte persone credono che questa guerra sia scoppiata il 24 febbraio 2022, ma in realtà le sue cause risalgono a molti anni fa. Infatti, nonostante la situazione abbia raggiunto il suo punto più grave solo in queste settimane, è dal 2014 che in Donbass si sta svolgendo un conflitto.

Inoltre, nel 2014, a Kiev, c'è stata una rivolta contro il presidente Janukovyč: la popolazione mise in atto una rivolta, chiedendo l'adesione all'Unione europea, che si concluse con molti morti e la fuga del Presidente. A quel punto, la Russia decise di impossessarsi della penisola di Crimea.

Dal quel momento, è iniziata la mobilitazione anche del Donbass: gruppi militari sono riusciti in breve tempo a prendere il controllo della regione grazie al finanziamento di Putin, che gli forniva armi e denaro.

Dopo tredicimila morti, città rase al suolo e migliaia di civili in fuga, la guerra si è fermata con gli accordi di Minsk, nel 2015. Questi accordi non sono mai stati rispettati veramente: infatti, al giorno d'oggi, il conflitto è riesplso. Nonostante la situazione sia peggiorata nelle ultime settimane, c'è sempre stata molta tensione tra questi due Paesi. La Russia considera l'Ucraina come naturale parte del suo territorio. C'è anche da dire che per la maggior parte degli ucraini la madrelingua è il russo, dato che sono nati quando il Paese faceva ancora parte dell'Unione sovietica.

A causa di questi conflitti, si inizia a temere il possibile inizio di una terza guerra mondiale. Ci sono stati diversi incontri tra i rappresentanti dei due Paesi, ma finora si sono rivelati inconcludenti. Da giorni, però, le parti continuano a dialogare e sembra si possa arrivare ad un possibile punto d'incontro.

Speriamo che i capi di Stato riescano a trovare un accordo e preghiamo per i soldati russi e ucraini che stanno combattendo, rischiando la vita.



La guerra che separa le famiglie: la paura di chi parte e il dolore di chi resta

Circa venti anni fa mio papà ha conosciuto Valentin, un uomo moldavo che era venuto in Italia per cercare un lavoro e guadagnare più soldi per mantenere la sua famiglia. Oggi Valentin ha sessant'anni, ha imparato benissimo l'italiano, è riuscito a trasferire in Italia tutta la sua famiglia, ha un buon lavoro ed è diventato nonno. Papà e Valentin hanno costruito un rapporto di lavoro e di amicizia in questi anni e anche io ho avuto molte occasioni di incontrarlo. È una persona molto allegra e di solito mi racconta storie divertenti e mi chiede di me e dei miei fratelli. La scorsa settimana invece, quando l'ho incontrato, era pensieroso e preoccupato.

Mi ha raccontato la storia di suo fratello che vive in Ucraina con la sua famiglia, la moglie, due figli maschi di 19 e 21 anni e una figlia femmina poco più grande di me. Vivono nella zona sud-orientale dell'Ucraina, abbastanza vicino al Donbass, regione filorussa che voleva da tempo l'indipendenza dall'Ucraina e oggi è passata sotto il controllo dei Russi. Nel loro paese non ci sono ancora combattimenti, ma il fratello di Valentin e i suoi due figli maschi hanno ricevuto una lettera dal governo ucraino che vietava loro di allontanarsi da casa e li avvertiva di stare pronti a partire: da un momento all'altro potranno essere chiamati a combattere per difendere le numerose città dove la guerra dilaga, sotto l'assedio delle truppe russe.

Mentre Valentin mi raccontava questa storia, mi sono subito immeditata nella sorella più piccola che resterà a casa con la madre e vedrà partire suo padre e i suoi fratelli per una guerra dalla quale non sa se li vedrà tornare. Ogni giorno potrebbe arrivare la chiamata e, da un momento all'altro, questa attesa potrebbe finire e trasformarsi in una realtà. Quanta paura avranno i suoi fratelli di dover partire? Quanta angoscia avrà suo padre di dover lasciare da sole lei e sua madre? Quanto dolore proverà sua madre nel pensare di perdere i suoi figli e suo marito? E lei? Come potrà passare i giorni in attesa di questo evento che potrà cambiarle per sempre la vita?

Come lei ci sono tante ragazze della mia età che hanno già dovuto vivere questa esperienza di separazione. Ci sono madri e sorelle ucraine che hanno lasciato figli, mariti e fratelli a difendere il loro paese e ci sono madri e sorelle russe che hanno visto i loro figli, mariti e fratelli partire per andare a combattere in un altro paese. Che differenza fa per loro? Tra chi viene invaso e l'invasore che differenza c'è? In ogni caso la guerra separa le famiglie, distrugge la loro vita e lascia solo paura e dolore.

Che cosa possiamo fare noi? Con la mia famiglia abbiamo pensato di offrire la nostra casa per dare ospitalità a una famiglia di profughi ucraini. Magari incontrerò una ragazza della mia età che, come la figlia del fratello di Valentin, ha visto partire suo padre e i suoi fratelli per la guerra. Forse potrò cercare di tenerle compagnia al meglio in questa attesa, aiutandola a non perdere la speranza di poterli un giorno riabbracciare.



INTERVISTA: La solidarietà è a portata di tutti

La drammatica situazione della guerra in Ucraina ci fa riflettere su come aiutare i tantissimi profughi che scappano dal loro Paese e dalle loro case, lasciando tutto quello che avevano: oggetti, persone, affetti. Sono venuto a sapere dell'iniziativa di solidarietà che dei Rotary Club stavano organizzando e al ritorno dal loro viaggio ho chiesto ad uno dei partecipanti un'intervista sul viaggio.

Mi ha dato la propria disponibilità ad essere intervistata Milly Cometti, mediatore familiare, direttore provinciale di Special Olympics Italia, componente del tavolo disabilità del Comune di Vercelli e componente dell'organo di indirizzo della Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli, nonché componente del Rotary Viverone Lago.

Ci può raccontare come è nato il progetto di aiuto?

Il distretto dei Rotary 2031, che comprende parte del Piemonte e della Valle d'Aosta, davanti ad una tragedia umanitaria come quella che sta accadendo in Ucraina, ha deciso di intervenire in maniera concreta e fattiva. Abbiamo preso contatti con il club dell'Ucraina, quello di Ternopil, chiedendo quali fossero i loro bisogni, perché si voleva partire da qualcosa di concreto. Il Club ha risposto che nella loro città vi è un ospedale pediatrico, che aveva una forte esigenza di farmaci di prima necessità, ad esempio antibiotici ed insulina. È stata inviata una lista specifica di farmaci. Si è provveduto a raccogliere fondi e sono poi stati acquistati i farmaci.

Sono stati richiesti anche beni di prima necessità, quali pannolini e tutte le cose che potevano servire nell'urgenza, queste ultime donate spontaneamente dai diversi club e da molti cittadini, che erano venuti a conoscenza dell'iniziativa. Gli scatoloni sono stati stoccati a Settimo da dove siamo poi partiti il 12 marzo per andare in Polonia. Ci siamo accordati con il Club di trovarci nella città di Przemysl, che è al confine con l'Ucraina e lì ci sarebbe stata la consegna dei medicinali. Abbiamo riempito un pullman e siamo partiti in cinque oltre a un fotografo, che si è unito a noi. Siamo arrivati lì e abbiamo scaricato tutto in un magazzino e consegnato ai soci dell'Ucraina quanto era stato richiesto. Inoltre ci siamo messi in contatto con il Club polacco di Katowice, che aveva delle persone che passano il confine portando in Polonia i rifugiati. Siamo arrivati al centro umanitario di accoglienza di Przemysl, dove arrivano le persone che fuggono dalla guerra. Questo posto è un grandissimo centro commerciale riadattato a centro di accoglienza, con delle stanze numerate una per ogni paese. Il padiglione Italia era grande come un padiglione del salone del libro, qui le persone attendono di trovare un passaggio per andare da amici o parenti. All'una di notte siamo partiti e siamo andati a Katowice a recuperare altre persone del Rotary. Bisogna fare tanta attenzione e alle volte il cuore ti porta a sottovalutare i pericoli che sono reali. È stato necessario programmare ed organizzare nei minimi particolari per non mettere in ulteriori difficoltà le persone che andavamo ad aiutare.

Come vengono scelte le persone da portare?

Quando siamo arrivati ci siamo registrati e poi abbiamo atteso fino all'una di notte di conoscere chi avesse bisogno del passaggio in Italia. Fuori, non registrati, c'erano tantissime persone disponibili a dare passaggi, a dimostrazione della solidarietà di tanti verso questa povera gente. Donne, anziani e bambini che attendono. Noi avevamo contatti con la Prefettura di Torino e quindi le destinazioni erano già stabilite. All'arrivo in Italia poi dovevano stare cinque giorni a Settimo per poter ricevere documenti ed autorizzazioni per poter stare nel nostro Paese.

La registrazione è importante per avere informazioni e per evitare che si perdano le loro tracce.

Chi erano le persone che avete portato in Italia?

Del gruppo che abbiamo portato, che arrivano da varie parti dell'Italia, c'erano quattro bambini, due erano scappati perché stavano bombardando la loro città, Leopoli. Erano con la nonna e la bisnonna. La mamma li aveva portati al centro umanitario e doveva tornare a curare i genitori. Durante il viaggio durato 23 ore i bambini non hanno mai parlato e quasi mai dormito. Un altro bambino aveva dieci anni, parlava bene l'inglese.

Poi c'era una ragazza di ventidue anni di Kiev, laureata in legge, che ha raccontato molto di cosa faceva a Kiev, un po' meno della guerra. Con lei c'era suo fratello, a cui ho chiesto cosa gli facesse più paura e mi ha risposto: "Che mio papà muoia in guerra". Suo padre era un professore universitario di lettere, della facoltà di psicologia, che era stato costretto a partire per la guerra. Tutti facevano molta fatica a parlare dei giorni della guerra.

Durante il viaggio le altre persone erano contente di essere al sicuro, ma stanche e spaesate, e noi abbiamo cercato di aiutarle, dandogli cibo e cercando di farle sentire bene fino a quando siamo arrivati al centro di Settimo dove ci aspettavano i volontari della Croce Rossa.

Anche i bambini più piccoli si rendono conto della gravità della situazione?

Sì, il ragazzino di dieci anni, ma anche tutti gli altri, che sono costretti a lasciare tutto e tutti. Avevano una borsa e niente altro.

Mi puoi raccontare qualcosa di particolare del viaggio?

Vorrei ricordare una cosa che ci ha colpito molto. Tra gli oggetti donati abbiamo trovato un disegno fatto da un bambino di nome Tommaso che esprimeva tutto il suo dissenso nei confronti della guerra e vedere quei disegni così colorati e con frasi così profonde e vere ha commosso tutti noi. Il disegno lo abbiamo messo sul parabrezza del pullman ed era la nostra bandiera. Prima di lasciare il centro umanitario lo abbiamo fatto vedere ai volontari che sono lì e hanno voluto mettere il disegno sulla porta, in realtà fatta da bancali di legno, che divide i vari paesi. Hanno messo questo disegno che speriamo sia di augurio per il futuro. Sono molto emozionata ed è stato più facile andare e fare delle cose per gli altri, ma non altrettanto facile tornare.

Il prezzo della guerra

Ormai, in queste ultime settimane, sentiamo solo parlare della terribile guerra tra Ucraina e Russia. Questo conflitto si è aggravato recentemente, ma in realtà ha origini che risalgono a quando, nel 1991, l'Ucraina scelse l'indipendenza da Mosca. Purtroppo, questo conflitto sta portando alla morte moltissime persone innocenti. Già il 24 febbraio, molte città dell'Ucraina sono state bombardate da diversi missili e sono cominciate ad arrivare le prime sanzioni ai Russi. Putin, all'inizio, aveva dichiarato che non avrebbe toccato i civili, ma non è stato così, perché dopo pochi giorni, molti di loro furono costretti a migrare e coloro che fino a poche settimane prima avevano una casa, un lavoro e una famiglia erano diventati profughi di guerra e costretti a camminare per ore, senza una meta precisa.

Con il passare dei giorni, i bombardamenti si sono intensificati e con essi, anche il numero di profughi e di feriti, che cresce ogni giorno di più. I corridoi umanitari funzionano solo in parte e ci sono ancora moltissime persone in Ucraina che non riescono a fuggire, perché circondate dalle fiamme. Nelle ultime settimane, però, sono stati presi d'assalto anche ospedali pediatrici e una scuola a Mariupol, che dava rifugio a circa 400 persone. Kiev dichiara che molte donne sono state stuprate e uccise da soldati russi e sono circa 262, ad oggi, i bambini che sono stati uccisi a causa della guerra. Per fortuna, sono molte le persone che decidono di ospitare famiglie ucraine, dare loro cibo, acqua e medicine o fare piccole donazioni. Nonostante in questi giorni sembri che le due parti stiano giungendo ad un accordo, le sirene di allarme antiaeree ormai suonano ripetutamente, giorno e notte e la gente, nonostante le risorse che vengono mandate dai diversi paesi all'Ucraina, continua a morire.

STOP alla guerra!

Nel 2020 il mondo è stato colpito da una pandemia che nessuno di noi si aspettava. Ma nel 2022, in pochissimo tempo, il mondo è stato travolto da una guerra reale e fisica, ai danni dell'Ucraina. Io fino a poche settimane fa conoscevo questo paese quasi solo di nome. Questa premessa è per dire che io non mi intendo né di politica né di economia né di equilibri tra i paesi e mi ha molto sorpreso che sia scoppiata una guerra, perché negli ultimi settant'anni tutti parlavano solo di pace.

Per quello che imparo a scuola e che sento dire la guerra è la peggiore delle soluzioni. Guerra significa assenza di dialogo, di compromessi, di tentativi di conciliazione, vuol dire ignorare i diritti fondamentali di cui tutti dovremmo godere, primo fra i quali il diritto alla vita. Resto stupito da come una singola persona, in questo caso Putin, possa arrivare a una decisione tale ai danni di altre quaranta milioni di persone e non capisco perché glielo lascino fare. Non mi sono mai interessato di diplomazia, ma mi sono chiesto come sia possibile essere arrivati a questo punto.

Ho alcune domande. Sento nominare l'Unione Europea, la Nato, la Cina. Mi chiedo cosa sia successo negli anni precedenti a questo, quali siano gli obiettivi di Putin e quali quelli della Nato, e perché i Paesi, Italia inclusa, non abbiano ancora abolito la guerra dalle soluzioni possibili. L'uomo è andato sulla luna e bombarda i propri simili, per quali ragioni? Soldi? Per avere più potere? Più terre? Più importanza a livello mondiale? Ho anche saputo che in questi giorni il governo italiano ha deciso l'aumento della spesa pubblica per armi ed esercito e la riduzione della spesa pubblica per la sanità.

Posso dire di essere confuso e di non vedere in modo chiaro in che modo vengano perseguiti, a livello nazionale e mondiale, i diritti fondamentali delle persone.



Il reportage di Francesca Mannocchi su chi sopravvive

X giorni dall'inizio della guerra in Ucraina... Quanti esattamente? In realtà sembra ormai che la guerra ci sia da sempre.

I mezzi di informazione – giornali, radio e televisioni- ne parlano 24 ore su 24, si susseguono i dibattiti, vengono indagate le cause che hanno scatenato una guerra che sta sconvolgendo il mondo intero, schieramenti di pensiero concentrati a trovare risposte e stabilire torti e ragioni.

“Perché?” è la domanda principale, ricorrente, che riecheggia nei servizi e negli articoli su questa assurda guerra.

Ma lei no. Non si è chiesta questo. Ha voluto guardare, e farci vedere, l'abominio in atto da un punto di vista diverso. Lei è Francesca Mannocchi, giornalista freelance italiana che si occupa di migrazioni e conflitti e che firma pezzi per L'Espresso, Internazionale, Rai3, SkyTg24, La 7 e altre testate internazionali.

Pochi giorni fa è andato in onda su La 7 un suo reportage sulle vittime civili di questa guerra, anzi, su chi SOPRAVVIVE, condizione persino peggiore.

Nel suo reportage ha raccontato loro, i sopravvissuti, e il loro essere sospesi, in attesa che l'orrore finisca. Il reportage è stato girato a Mykolaïv, città portuale del sud dell'Ucraina, ultima tappa prima di Odessa, varco verso il Mar Nero.

Quello che colpisce non sono solo le case distrutte o i rifugi – nei seminterrati, privi di acqua, di elettricità e di riscaldamento - in cui i sopravvissuti trovano riparo, ma il loro essere solidali gli uni con gli altri. Con chi non può camminare, con i malati, con tutte le persone fragili che non potrebbero cavarsela da sole. Non importa che siano appartenenti alla stessa famiglia. Ci si aiuta tutti, perché a tutti è successo qualcosa di più grande e che non si può affrontare da soli. Con il fiato sospeso, aspettando che cada un'altra bomba o che non ne cadano più, ma non è dato saperlo.

Colpisce la forza disperata di persone che non hanno più niente. E non solo la casa. Come la storia di una donna il cui marito, colpito alla testa e al petto dalle schegge di un bombardamento aereo, giace da giorni morto in cortile e a cui lei non può dare sepoltura. Aveva provato a fasciarlo con delle bende, per un attimo l'uomo si era alzato, per poi ricadere a terra privo di vita. E ora suo marito è steso lì, avvolto in un lenzuolo, con i cani - i suoi stessi cani - che rischiano di sbranarlo. Nessuna ambulanza potrà portarlo via, perché il deposito dei mezzi di soccorso è stato bombardato; nemmeno il cimitero accoglierà la salma, perché il direttore è scappato all'estero, per salvare la sua vita e quella del figlio.

Gli occhi di quella donna parlano di tutto quello che in molti, nelle città colpite dalla guerra, non hanno più, come gli affetti e la famiglia, e di tutto quello che invece resta: la paura e l'orrore. E' spaventoso. Nonni che sopravvivono ai nipoti in “ordinari” bombardamenti. Persone uccise mentre erano in coda per comprare il pane. E' il “magazzino degli orrori”, come lo definisce la giornalista.

